

Serba viene espulsa, la figlia resta in Italia sotto tutela del Comune

La mamma fa la lucciola Bimba affidata ai rom

La mamma, una serba giovanissima, è stata rimpatriata dopo una retata anti-lucciola. La sua bimba, neanche due anni di età, è stata affidata provvisoriamente dai giudici alla custodia di una famiglia di nomadi. Vive con loro, dentro una roulotte, in un campo comunale di Padova, seguita ogni giorno dalle assistenti sociali. I nomadi, anch'essi profughi dalla Serbia, si sono impegnati a non muoversi da Padova; hanno due figlie, che frequentano le elementari.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA I figli, a volte, glieli tolgono. Che glieli diano, con tanto di imprimatur del tribunale dei minorenni e perché siano custoditi, dev'essere il primo caso. Capita a Padova: una famiglia di nomadi serbi, che vive in roulotte, si è vista affidare provvisoriamente la figlia di una connazionale, rimpatriata dopo una retata anti-lucciola. Una soluzione decisa dai giudici, ma suggerita dalle assistenti sociali padovane e sostenuta dall'assessore Giovanni Santone. Che sorride sornione: «Proprio una storia di Natale, vero?».

La fuga dalla guerra

La conclusione si. Le premesse molto meno. La mamma della bimba è una ragazza rom ventenne di Pancevo, piccola città della Vojvodina. Arriva in Italia circa tre anni fa, come tanti che sfuggono alla guerra nell'ex Jugoslavia. È sola, ma viaggia con un gruppo di compaesani. Assieme a loro approda a Padova, e viene sistemata in uno dei tre campi realizzati dal comune per ospitare i «profughi per motivi umanitari».

Ci sono ancora oggi: 170 persone che vivono in roulotte fornite dal comune. Una quarantina di bambini frequenta le elementari, il Comune paga scuola-bus e mensa.

Il problema grosso è sbarcare il lunario, al di là della stretta sopravvivenza. Le scelte non sono poi molte. La ragazza serba, ancora minorenne, comincia a prostituirsi. «Lavora» con altre donne fuori dal campo, lungo le circoscrizioni padovane. Quasi subito rimane incinta, chissà di chi. Decide di non abortire: «Questo mestiere lo faccio per vivere. Potrò essere lo stesso una buona mamma», si confida con alcuni vicini di roulotte.

Un anno e mezzo fa, nell'ospedale di Padova, nasce la bimba. Poco dopo, la mamma torna ad esercitare il suo «mestiere»: stavolta, però, in un paesino del vicentino, a Padova la concorrenza è troppo cresciuta. Parte la sera, torna all'alba.

E la bimba? È affidata, durante le ore di assenza, alla stessa famiglia che ora l'ha in custodia. Sono mamma, papà e due bambine ori-

ginari a loro volta di Pancevo. Gli adulti si arrabbiano con qualche lavoretto artigianale. Le figlie frequentano le elementari comunali. La piccola passa lunghe ore con loro, le due bambine le vogliono bene e la fanno giocare, poi a nanna, tutte assieme.

L'epilogo è recente. Una retata anti-lucciola nel vicentino, e la mamma viene fermata. Non è in regola. Lei si preoccupa, in Questura: «È la mia bambina?». Niente da fare, pochi giorni fa è costretta a rimpatriare.

Resta però da decidere il destino della bimba. Quello futuro si preannuncia intricatissimo, bisognerà capire se era o no in stato di abbandono, se potrà alla fine raggiungere la mamma, o viceversa. Quello immediato, almeno, viaggia sul filo di un inedito buon senso.

A Padova, le assistenti sociali comunali che si occupano del campo nomadi propongono la scelta «anomala», lasciare la bimba dov'è, con la famiglia in cui è già inserita. Anche se sono nomadi e vivono in roulotte.

Rimarranno in città

L'assessore agli interventi sociali Giovanni Santone è d'accordo: «Certo, sarebbe stato più facile aprire l'iter dell'adozione, è una bimba piccola e bella, non avrebbe avuto problemi a trovare una nuova casa. Ma abbiamo pensato soprattutto a lei: io spero che prima o poi la mamma possa tornare in Italia, oppure che si riesca a trovare il modo per farle ricongiungere in Serbia».

«E poi, con quella famiglia sta

così bene... Si parla tanto male dei nomadi, ma io vorrei sottolineare il grande senso della famiglia che hanno». E già: i «custodi» sono d'accordo e felicissimi. Da Padova, promettono, finché ci sarà la bimba non si muoveranno. I giudici sono d'accordo. La bimba viene data in custodia provvisoria ai nomadi. I servizi sociali vigileranno ogni giorno. E l'assessore Santone viene nominato suo tutore.

«Con questa, fanno sette», calcola. Lui è già tutore giudiziario di altri sei minorenni, alcune sono giovanissime lucciola albanesi, il resto sono loro figli. A Padova c'è un «patto» fra Comune, Questura e strutture assistenziali per favorire il recupero delle extracomunitarie che vogliono uscire dal giro violento della prostituzione.

In pochi mesi, dice Santone, «hanno chiesto aiuto, ed hanno denunciato le organizzazioni che le sfruttavano, quindici albanesi, di cui tre minorenni, cinque nigeriane ed una slava. Adesso vivono tutte in luoghi protetti, qualcuna è ospite di famiglie, qualcun'altra sta in strutture laiche o religiose. Hanno anche quattro figli». Sospirone: «Qua c'è un buon clima. Io credo che se la mamma della bimba fosse stata presa da poliziotti padovani, forse sarebbe ancora qui, fuori dal giro e al sicuro».

Invece è a Pancevo, e fortuna, che a guerra finita, le linee telefoniche funzionano benissimo: ogni giorno chiama le assistenti sociali, si fa raccontare come sta sua figlia, tutto quello che ha fatto minuto per minuto, s'informa sull'iter giudiziario, spera, le scappa un singhiozzo...



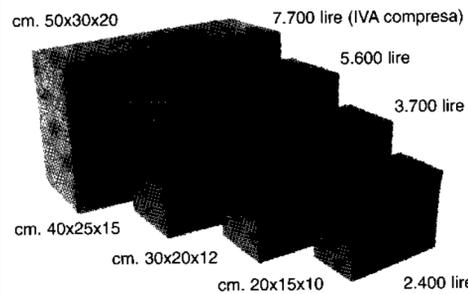
Viaggio in Turchia senza lasciare il Giappone

Il signor Chiyoshi Ito, a destra con il cappello, applaude la danzatrice del ventre Ozge Yetisen (nella foto in alto), di origine turca, presso il villaggio di cultura turca a Kashiwazaki, nel nord del Giappone. «Ho 75 anni e non ho mai visto niente di simile. È proprio come trovarsi in Turchia». Nella foto accanto i turisti passeggiano davanti alla moschea ricostruita nello stesso villaggio di Kashiwazaki. I parchi che ricreano le avventure di un viaggio sono l'ultima moda fra i turisti giapponesi. I nipponici lo ritengono un sistema pratico, semplice ed economico di «viaggiare» all'estero senza muoversi dai confini del proprio paese. Pessimo affare, invece, per gli operatori turistici internazionali.

Seimila lire per consegnare i tuoi regali in città. In due giorni.

Quest'anno affida la consegna dei tuoi doni natalizi alle Poste Italiane. L'offerta è straordinariamente conveniente: 6.000 lire per il recapito di pacchi fino a 5 Kg. nella tua città e 9.000 lire nel resto del territorio nazionale. Uno speciale nastro rosso identificativo, offerto dalle Poste Italiane, garantirà la consegna entro due giorni nella stessa città ed entro quattro giorni in tutta Italia.

Il contenitore? Lo trovi alla Posta



POST-PAC il servizio nel segno della qualità

Babbo Natale esiste.

Auguri dalle



Poste Italiane